Anno III. Giovedì 7 Dicembre 1876. Num. 31.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

LA CHIESA DOCENTE
E LA CHIESA IMPARANTE
III.

Noi leggiamo negli atti apostolici, che Simone detto il Mago vedendo, che per la imposizione delle mani lo Spirito Santo era dato a chi aveva ricevuto il battesimo, proferse denari agli apostoli dicendo: „*Date ancora a me questa podestà, che colui, al quale io imporrò le mani, riceva lo Spirito Santo. Ma Pietro gli disse: vadano i tuoi denari teco in perdizione, conciossiachè tu abbia stimato, che il dono di Dio si acquisti con danari*„.

Avendo un testo così chiaro del Libro divino contro il commercio delle cose sacre, non fa d'uopo, che a voi, chiesa docente, ricordi l'unanime consentimento dei santi Padri, i quali con parole di fuoco inveiscono contro il sacrilego abuso di porre in compra-vendita a pronti contanti il paradiso ed i mezzi di trasporto col minore disturbo possibile in vagoni di prima classe. Ci permettiamo però senza altro un nostro dubbio sull'esatta applicazione della sentenza apostolica, che essendo uscita dalla bocca di s. Pietro deve essere indiscutibile per voi difensori dell'infallibilità pontificia.

Voi sapete, siamo certi, che Urbano II, papa di viste politiche diametralmente opposte a quelle di Pio IX, benchè entrambi egualmente infallibili in materia di fede, aveva esortato i popoli cristiani ad una crociata contro i Turchi. Vi è noto, che le esortazioni pontificie furono accolte e che i Francesi nel 1096 intrapresero quelle famose spedizioni in Terra Santa, che costarono all'Europa cinque milioni di vittime secondo il computo più moderato. È pure a vostra cognizione, che il papa, invocando l'autorità dei beati Pietro e Paolo abbia accordata e nel concilio di Clarmont confermata la remissione intera di tutti i peccati a coloro, che avessero prese le armi contro i Turchi.

Male, sempre male, che un papa colla promessa del paradiso ecciti a portare la guerra, la desolazione, lo sterminio ad un altro popolo, quand'anche ciò fosse suggerito dalla necessità di una legittima difesa. Queste parti spettano all'autorità civile, e non ai seguaci di Gesù Cristo, il quale non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva, come insegnò nell'orto, quando fece riporre la spada a Pietro. Male, doppiamente male, che Urbano a conquistare alcuni palmi di terreno asperso dal più innocente sangue, che mai sia stato versato sulla terra, abbia spinto un'orda di delinquenti e la parte più malvagia di tutta la cristianità europea. Perocchè, tranne i curiosi e gli speculatori, non presero parte a quella spedizione se non gli uomini colpiti pubblicamente dai canoni penitenziali, che a quei tempi valevano, come ora per noi valgono i paragrafi del codice Penale.

Ecco intanto un passo alla teoria, che Simon Mago voleva stabilire e che per contrario s. Pietro riprovò così solennemente.

A voi, nostri illustri maestri, è notissimo, che otteneva ampio perdono di tutti i peccati anche colui, che non potendo per qualche legittimo impedimento intraprendere il viaggio di Gerusalemme esborsava una data somma per la guerra contro i Turchi. Sapete pure, che sospese le operazioni guerresche contro gl'infedeli, i vostri predecessori della chiesa docente insegnarono non doversi sospendere le contribuzioni per un'altra guerra santa ben più importante, cioè per la guerra di Dio contro le potenze infernali. A tal fine, come lasciò scritto il vostro Morino, fu stabilito, che acquistava intero perdono dei peccati chi pagava una determinata quantità di danaro per la costruzione di chiese, di monasteri, per la compera di arredi sacri, per l'abbellimento di templi, di episcopi ecc. a patto però che passasse per le vostre mani il danaro erogato dai fedeli nell'acquisto del paradiso.

Ecco un altro passo verso la credenza da voi indotta, che Iddio sia fatto ad immagine degli uomini sempre pronti a fare lieta accoglienza a chi porta danaro.

È inutile, che vi ricordiamo l'insegnamento del vostro patriarca cardinale Bellarmino, il quale lasciò scritto, che siccome i sovrani possono concedere in appalto la scossione delle imposte, così il papa può appaltare la percezione delle rendite indulgenziarie. Ed ecco finalmente piantato con tutta formalità un sistema finanziario di inaudite risorse. Tutti i ritrovati dei moderni finanzieri non reggono al confronto, anzi tutti uniti insieme, il registro, la carta bollata, i tabacchi, i sali, il censo, la tassa di eredità, la ricchezza mobile, il macinato ecc., non equivalgono nei prodotti al solo ritrovato di rimettere i peccati a contanti. Pare incredibile, ma pure è vero, che nessun uomo di stato abbia potuto mai escogitare un mezzo tanto efficace ad acquistare ricchezze come la *chiesa docente*, che in tre soli secoli divenne la padrona di due terze parti d'Italia.

Voi non potete negare, che a capo di questa amministrazione era sempre il papa, il quale a rappresentarlo aveva creato i cosiddetti *Questori delle elemosine ed i Predicatori delle questue*. Se di cio avete qualche dubbio, leggete il Concilio Lateranese IV, ed il dubbio svanirà. Qui ci corre l'obbligo di fare un elogio allo zelo ed alla instancabile attività spiegata dai *Questori pontificj* per ottenere, che le anime dei fedeli acquistassero presso Dio il perdono dei peccati. Negli atti del Concilio Viennese si legge, che *essi dispensavano dai vóti, assolvevano dagli spergiurj, dagli omicidj, perdonavano i furti incerti data loro una parte di danaro, rilasciavano una terza o quarta parte della penitenza imposta, liberavano dal purgatorio tre ed anche più anime degli amici di coloro, che ad essi facevano la elemosina, accordavano la indulgenza pleneria ai benefattori di quei luoghi, che avevano i questori ed alcuni perfino assolvevano dalla colpa e dalla pena*, il che equivale all'intera soddisfazione di ogni colpa.

Direte, che questi erano abusi dei *Questori* e il papa non ci aveva parte. Se oserete dir tanto, noi vi appelleremo, o *chiesa docente*, a leggere il catalogo dei delitti apposti al papa Giovanni XXIII dal Concilio di Costanza, e voi troverete che quel papa *aveva concesso a Niccolò Mercatore la facoltà di deputare a suo arbitrio confessori ai fedeli dell' uno e dell' altro sesso, e che tali confessori potevano assolvere dalla colpa e dalla pena*, certis tamen pecuniis taxatis mediantibus, *cioè per una certa tassa in danaro*. Troverete che il detto Mercatore *aveva pubblicate e fatte pubblicare quelle indulgenze nelle*

città e nelle ville come in Trajetto, Meclinia, Antuerpia ed altrove e che da esse aveva estorto una grandissima quantità di danaro. Troverete, che l'ambasciata preseutatasi al papa Adriano VI a nome del Convento di Norimberga si lamentava, che i Questori avevano spogliata di danaro la Germania e scandalezzato la Chiesa universale, perchè veniva non solo venduto il perdono delle colpe passate, ma anche delle future, e non solo dei vivi, ma anche dei morti.

Se voi siete capaci di negare questi fatti comprovati da tutta la storia, tranne la vostra, ed ammessi anche da un Concilio generale, potrete negare anche il Vangelo e Gesù Cristo. In tale caso noi vi tratteremo da bestie e non da *chiesa docente* e lascieremo che ragliate a piacimento, finchè coi vostri ragli non ci arrecherete soverchia noja. Ma siccome non crediamo, che vogliate discendere a tanto da rinunziare interamente al bene dello intelletto, ci permettiamo di domandarvi, se siete veramente persuasi di ciò, che insegnate nelle scuole, dal pulpito, nel confessionale, in pubblico ed in privato, trattando da eretici, apostati increduli e dannati tutti quelli, che ciecamente non abbracciano le vostre dottrine che, cioè, si possano acquistare con danaro i doni di Dio, le sue grazie, i suoi carismi, il suo paradiso mercè la remissione dei peccati, di cui ponete a tariffa la cancellazione? Se così pensate, diteci, a chi dobbiamo credere, a voi o a san Pietro? E diteci per ultimo, perchè vi chiamate sostenitori della cattedra di san Pietro voi, che insegnate il contrario di quello, che egli insegnava? Aspettiamo dalla vostra cortesia una risposta chiara e precisa; altrimenti saremo obbligati a cambiarvi il nome di *chiesa docente* in qualche altro, che vi qualifichi meglio.

(Continua) V.

TENDENZE CLERICALI

Chi non prende a calcolo tutte le mosse della setta nera, non escluse quelle che a primo aspetto sembrano inconcludenti ed innocue, non può formarsi una giusta idea della vasta rete, che i gesuiti coll' appoggio dei vescovi vanno tessendo, e nella quale conviene, che l' Italia incappi come la Francia e la Spagna, qualora non voglia imitare il senno e la fermezza della Germania. Cominciando dalle novene, dagli esercizj spirituali, dalla istituzione della Santa Infanzia, dalle Figlie di Maria, dalle Madri cristiane, e proseguendo colle comunioni generali, colle confraternite dei Sacri Cuori, colle associazioni pegl'interessi cattolici, colle apparizioni della madonna arriviamo ai pellegrinaggi, ai congressi cattolici ed alla chiamata dei vescovi al campo generale del Vaticano, in apparenza a motivo dei martiri giapponesi o della Immacolata concezione o della infallibilità ed in realtà per concertare il piano di guerra alla società libera, al progresso e specialmente al governo d' Italia. Se a taluno questo sembrasse una esagerazione, preghiamo a leggere il libro intitolato: **Le ottanta eresie del nostro secolo condannate dalla Santa Chiesa Romana quali si leggono nel Sillabo, libro premiato con medaglia d'oro nel 1865 da Sua Santità Pio IX,** libro ristampato nel 1872 dal Salani di Firenze per cura del conte Roberto Berlinghieri di Siena. In quel libro a pag. 87 si legge quanto segue:

" Nella *Prima Chiesa*, la chiesa israelitica ossia *la sinagoga*, vediamo esercitarsi dal sacerdozio congiuntamente alla potestà spirituale, quasi sempre anche la *potestà civile* e il diritto di usare la forza, e solo in una certa epoca, dividere con dei Re, uniti da lei (sic!), il potere temporale, restando però sempre intatto, siccome unico codice ed unica legislazione, il sacro codice delle *divine scritture*, ed i famosi *dieci comandamenti* scritti dalla mano stessa di Dio.

" Allorchè poi s'incarnò il divin verbo nel seno purissimo della immacolata vergine di Nazaret e comparve Gesù Cristo sulla terra a fondare la nuova e perfetta *sua chiesa*, il popolo d' Israele era tributario dei Romani. Un proconsole o governatore romano reggeva in Giudea; ma non vi esercitava che l'*alto dominio*, lasciando che gli ebrei si reggessero teocraticamente dai sacerdoti, con la *legge* mosaica; tralasciando d' Erode, che qual vassallo del Romano Impero, reggeva sotto il titolo di *Tetrarca* la Galilea.

" Or nel fondare, che Gesù Cristo fece, questa *sua chiesa* detta *universale*, la quale doveva rimpiazzare la *sinagoga*, non distrusse, ma compì e perfezionò, siccome egli stesso ne avvisa. Ma poichè la *nuova chiesa* doveva essere *universale* non ristretta ad *un popolo*, ma abbracciante nel suo seno *tutti i popoli* e tutte le nazioni della terra, qualunque di queste e di quelli fosse la forma di governo, così cessò di essere inseparabile dal reggimento della *nuova chiesa*, la quale, qua e là, fu, ove più, ove meno, *in atto* spogliata, restandone però, almeno in parte, sempre investita *in effetto*. La *potestà materiale* non può infatti dividersi affatto dalla *potestà spirituale*, siccome l'anima non può separarsi dal corpo; e ragion vuole, che essendo lo *spirito* tanto superiore e preferibile alla *materia*, debba logicamente (sic!) la *potestà spirituale* aver sempre, in diritto, la superiorità e la preferenza sulla *potestà materiale* o civile, che vogliamo chiamarla. Ed ecco chiaro il senso delle parole proferite dal Redentore: " Dai a Cesare quel ch'è di Cesare, e a Dio, ciò ch' è di Dio.

" Se in una nazione dunque la maggioranza del popolo è cattolica, e *cattolico* pure il suo *governo*, passar dovrebbero le cose, a un dipresso, come nella monarchia di Giuda, sotto i buoni Re; prestando cioè, il poter civile il suo *braccio secolare* alla chiesa, tutte le volte che questa contro ai figli riottosi, trovisi costretta ad usare la forza. E così avvenne infatti, in Europa, prima di Lutero; con la stessa alternativa però dei buoni e dei cattivi Re, dei Daviddi, cioè e dei Geroboami, degli Ezechia e degli Acabbi.

" E dopo tutto ciò, non pare a me che si debba aggiungere parola ulteriore per far comprendere, come dai moderni scienziati e storici e politici, filosofanti e ragionatori si possa tuttavia continuare a far confusione grande sui *due poteri*, che nella chiesa sono e debbono essere di fatto *un solo e legittimo potere*, quello cioè del suo visibile rappresentante ch' è il Papa. „

Non fa d'uopo fare commenti. Il papa, in cui fanno centro tutte le mene dei gesuiti, accettando e premiando quel libro, lo ha fatto suo e confessa, che suoi pure sono i concetti in esso contenuti di un impero universale sui popoli e sui sovrani tutti. Il pensiero è ancora modesto per un Vicario di Dio e potrebbe a tutta ragione estendersi ancora e comprendere tutti i troni della terra e qualche cosa di più. Altro che prigioniero! Altro che povero! Altro che *servus servorum Dei!*

Ognuno vede il pericolo, che corre la sosietà, se si lascia libero l' insegnamento di tanto perniciose dottrine, principalmente fra i contadini, finchè questi non vengano detersi dagli erroni e dalla superstizione mediante il benefizio di numerose scuole e la istruzione obbligatoria, che ponga l'Italia almeno al livello delle altre nazioni. Il Governo ci pensa, anzi ci ha già pensato: sta nella classe civile della nazione, e precipuamente nella rappresentanza nazionale al Parlamento adottare energiche misure e tosto attuarle, affinchè le tendenze clericali non trovino alimento presso gl' ignoranti e gl'illusi.

LETTERA INEDITA

scritta dal Paradiso dall' apostolo s. Pietro ai cristiani della Chiesa romana nel quinto secolo di Cristo.

Paradiso 29 giugno 499.

Pietro, apostolo di Gesù Cristo, a quelli della città di Roma ed agli altri, che abitano quivi come forestieri: Grazie e pace vi sia moltiplicata.

La infinita misericordia del signor nostro Gesù Cristo ha operato in voi, o fratelli, che la vostra fede, già sperimentata con molte tribulazioni e col sangue della testimonianza, abbia ottenuto la pace, e la libertà, ed il regno; e il Signore si è in voi manifestato. Onde io ringrazio il Signore, che la sementa, gittata tra voi dall' apostolo mio collega Paolo e da altri fratelli, che io v'ho mandati, sia cresciuta in una pianta così ubertosa. Però, fratelli, io sento da coloro, che ascendono da codesta vita mortale alla immortale di quassù, che in voi sia venuto meno lo studio delle S. Scritture, alle quali fareste bene attendere, come ad una lampada rilucente in luogo oscuro. Quindi è, che prestate fede ad alcune stolte dicerie, le quali contraddicono alla Parola Santa, e introducono fra cristiani preminenze ed invidie. Così taluni fra voi, sedotti da fallaci argomenti, hanno statuito, come certo, ed obbligano altri a credere, che io venuto costà a Roma, abbia assunto la direzione di codesta Chiesa, e vi sia stato papa per anni 25, finchè ci abbia lasciato la vita in testimonio. La quale cosa, fratelli, era assai aliena dalla missione data ai dodici apostoli, di andare per tutto il mondo, a predicare il Vangelo; e nessuno di noi apostoli ha mai assunto il carico di *sopraintendente* di alcuna Chiesa speciale, pel quale ufficio avrebbe di fatto rinunziato a quello apostolico, ottenuto dal Salvatore.

Io voglio adunque, che sappiate, fratelli, che gli apostoli sono stati detti fondatori di talune chiese, inquanto hanno essi ordinato, o quindi consigliato e diretto il *sopraintendente* primo di esse. E così io ordinai vostri *sopraintendenti* i carissimi fratelli Lino, Cleto, Clemente, che incaricai di voi, i quali durante la mia vita, siccome consacrati da me, mi portarono riverenza, e dietro la mia morte si dissero, per rispetto della loro missione, miei successori. Ciò potrete rilevare dal libro del *Pontificale*, che esiste presso di voi, e che voi tenete in giusta estimazione. Ora, fratelli, come i tre sopradetti governarono, condussero tutti insieme questa Chiesa durante la mia vita, così i vostri maggiori non elessero, durante la vita di essi, alcun altro *sopraintendente*, finchè tutti e tre non fossero morti: e perciò essi furono creduti successori l'uno dell'altro, e tutti successori di me. Nell'elogio, che trovasi scritto di tutti i vostri Padri o *Papi* nel catalogo, che ne conservate, troverete, che *io consacrai tre vescovi*, che furono i tre sopradetti *sopraintendenti*; i quali vennero da me consacrati solo per voi, giacchè per tutte le chiese, a cui ne mandai, sariano stati troppo pochi.

Sicchè, fratelli, voi erraste lasciandovi sedurre da false dottrine, per le quali vi arrogate un primato ingiusto, mentre io stesso, che consacrai quei vostri Pastori, non fui che un anziano, come tutti gli altri. E dove apprendeste mai, che io sia venuto a voi ad esercitare il pontificato? E come non vi istruirono di questa falsità le S. Scritture, che avete? Consultate la dottrina dei tempi e vedrete essere stato ciò impossibile. Avvegnacchè nei primi quattro anni dopo l'ascensione del Salvatore, io sia stato sempre in Gerusalemme e nei dintorni, mandato anche in Antiochia dagli anziani insieme col caro fratello Giovanni. Ciò voi apprenderete dai primi capitoli dei fatti apostolici. Anzi nella lettera di Paolo ai Galati al capo 1º troverete, che egli venuto a Gerusalemme nell'anno 37 dell'era cristiana, mi ci trovò, e trattò meco. Nel capo 12 poi degli stessi fatti è scritto, che nell'anno 43 io fui carcerato da Erode, e liberato per opera sovrumana. Nell'anno 51, come è registrato nel capo 2 ai Galati, assistetti al Concilio di Gerusalemme, presieduto dal coapostolo Giacomo; e nell'anno seguente 52 ebbi in Antiochia discussione con Paolo, che mi convinse del mio torto, e mi riprese, perchè io era reprensibile. Sei anni appresso, cioè nell'anno 58, Paolo istesso scrisse la sua epistola alla vostra Chiesa che è in Roma, e in essa non fece alcuna menzione di me. Potete persuadervi, o fratelli, che egli avrebbe taciuto su questo nobile argomento del mio pontificato, e parlando, come fece, della vostra fede, non avrebbe indicata la mia predicazione, onde vi sarebbe stata portata? Nè io certamente in quel tempo era costì, come possono istruirvene i quattordici versetti dell' ultimo capo, in cui manda saluti individuali a molti fratelli, tranneché a me. Dopo un quadriennio, nell'anno 62, venne costà la prima volta Paolo, e vi fu trattenuto prigione fino al 64, nè per quel biennio io fui in Roma. Se vi fossi stato, gli sarei certo andato incontro al foro di Appio ed alle tre taverne con gli altri fratelli, come è scritto al capo ultimo dei fatti. Eppure io non sono quivi nominato! Se vi fossi stato allora presente, come poteva asserire nel capo 2 ai Fileppesi, che in Roma non vi fosse alcuno pari a Timoteo, e che tranne lui, *tutti* cercavano il loro proprio, non quello di Gesù Cristo?

Or due anni appresso, nel 66, Paolo medesimo tornò costà, per essere giudicato da Nerone. Ed egli scrisse dalla vostra Roma la seconda epistola a Timoteo, in cui al capo 4 si legge, che nessuno si era trovato con lui nella difesa, e tutti lo *avevano abbandonato*. Certamente se io fossi stato costì in Roma in quell'incontro, non lo avrei abbandonato io. E Paolo sostenne il martirio l'anno appresso cioè nel 67.

Or dopo queste cose è inutile, che vi perdiate in vane conjetture, per sostenere nella superbia della carne il mio supposto pontificato, il quale da qualunque anno vogliate far cominciare, non può conciliarsi, nè con la storia, nè con la S. Scrittura, nè con la cronologia dei nostri Papi. Venni io è vero, una volta tra voi, e fu quando scrissi in fine della mia prima lettera: *La Chiesa che è in Babilonia.... vi saluta:* così succedette, che in quel mese di dicembre ordinai i tre *sopraintendenti*, i dodici anziani, e i sette ministri. Venni, ma di fuga, ma come Apostolo, il cui suono è uscito in tutta la terra, e le cui parole uscirono ai confini della terra. Però il vostro primo papa fu Lino, e sua fu la cattedra, che i vostri *sopraintendenti* occupano al presente. Bandite adunque queste rare ricerche, ed attendete allo studio della verità, invece delle menzogne, ed a fortificarvi nella fede, che potreste perdere anche voi, anzichè alle pretensioni del primato, che io non ho mai avuto, chè è a distruzione e non ad edificazione.

Questo documento, appena venuto in mano dei capi fu soppresso e dichiarato apocrifo, fittizio, scandaloso, offensivo alle pie orecchie; e quindi fu scomunicato chiunque mai si ricordasse d' averlo o letto o udito, e non l' avesse cancellato dalla sua memoria.

Per copia conforme
PRE NUJE.

ROSAZZO

I nostri vecchi sanno bene, che al loro tempo per fabbricare una spaziosa mangiatoja a Rosazzo furono spogliate di quartese, capitali, censi ed altre rendite le parocchie confinanti e di più tassate in una corrisponsione di grano per avere l' onore di essere ridotte in servitù di quell' abbazia. Ora che il r. Demanio ha appreso quella mangiatoja ampliata in gran parte colle spoglie delle vicine parrocchie, le popolazioni interessate dovrebbero ripettere ciò, che loro fu tolto colla violenza. Rivendicando quelle rendite a favore dei naturali e veri aventi diritto, i preti sarebbero meglio provvisti, quindi meno graverebbero i fedeli. Avremmo fatta ai parrochi questa raccomandazione di ricorrere, ma siamo certi, che l'avremmo fatta indarno perchè nessuno si sarebbe mosso per timore di essere sospeso o almeno perseguitato per tutta la vita. Presentate dunque le vostre istanze, o fedeli delle parocchie spogliate, e presto, finchè l' affare non passi in liquidazione. Il Governo riconoscerà la giustizia della vostra dimanda e non pretenderà di entrare in possesso di ciò, che appartiene a voi, perchè per fortuna al Ministero dei culti non siede un vescovo, che agisca per *informata coscienza*. Se voi tacerete, a chi andranno quelle sostanze? Probabilmente a Rosazzo verrà istituita una parrocchia ed al titolare sarà affidata la scossione delle tasse, che arbitrariamente vi furono addossate, quando vi costrinsero a riconoscere la vostra dipendenza da quell' anfibia prebenda, che è abbazia, mensa episcopale e parrocchia, secondo che tira il vento.

Si dice, che l' Arcivescovo intenda di muovere lite per titolo d'indebita apprensione. Nulla di più probabile. L' ha mossa al Municipio per non lasciarsi torre di mano il vistoso legato Venerio, che sotto la direzione di Casasola nulla rendeva ai poveri, a benefizio dei quali fu costituito; figuriamoci, se non la muoverà per sè stesso, che tanto vantaggio ne ritrae! Monsignor Casasola conosce il precetto dell' apostolo delle genti, secondo il quale un vescovo deve sapere ben dirigere primieramente la propria casa ed in ciò egli è veramente esemplare. E chi non si lascierebbe vincere dalla tentazione di fare tutto il possibile per conservarsi nel possesso della più amena villeggiatura del Friuli, alla quale è annessa una buona ventina di migliaja di scomunicate lirette italiane? Il vescovo, sì, muoverà la lite, ed avrà anche la lusinga di riuscire vincitore per la influenza delle campane di sant' Antonio, benchè sotto l' attuale Presidente del Tribunale non si abbiano tanti riguardi al diritto canonico nel giudicare le liti civili. Peraltro le sue speranze devono essere molto magre, benchè il conte Blaterone vada predicando per le botteghe, per le piazze e perfino nei regj officj, che Casasola ha tali e tanti documenti da soffocare il Governo. Ma che documenti d' Egitto! Se Rosazzis è abbazia, dev' essere soppressa; se forma parte della mensa vescovile, dev' essere appresa come quella di Portogruaro; se è parrocchia, non può essere posseduta dal vescovo. Ad ogni modo vedremo, che cosa saprà fare in proposito la barba del valentissimo ed insuperabile avvocato san Paolo.

PIGNANO

(Continuazione e fine).

Basterebbero i soli articoli del *Veneto Cattolico* sui fatti di Pignano, perchè tutti quelli che conoscono l'avvenimento, diffidino anche delle più solenni verità, che potesse accennare quel giornale da bombe. Egli parla di fede, di sentimento religioso, di sangue sparso per Gesù Cristo e di altre belle cose, che si trovano fra i pochi clericali di Pignano non altrimenti che il silenzio si ritrovasse nel refettorio dei frati e di cui Ariosto dice, che non vi abitava se non iscritto.

Nella domenica 12 novembre, mandato a celebrare la messa a Pignano per accordo preso coi liberali di quella villa, un francescano, gli venne impedito l' ingresso da quelle solite donnacce, che entrano in tutti i contrasti del paese, da quelle stesse donne che l' anno decorso e precisamente nel giorno di s. Marco disciolsero la processione e colla violenza misero in fuga i processionanti guidati dal vicario curato Nicoloso, parente dell' arcivescovo e rappresentante il Capitolo di Cividale. L' anno scorso combattevano come streghe contro i preti cattolici romani, più tardi contro il prete liberale chiamato a funzionare da tutto il paese, adesso contro un frate francescano. E queste secondo il *Veneto Cattolico* e l' autore dell' articolo

sig. V. . . . . . . sono le eroine della fede. Ogni animale ama il suo simile.

Nel giorno 19 ritornò il francescano: le stesse amazzoni della fede sono sulla porta e gridano ed urlano come indemoniate. Una stende le sozze mani sul frate; un carabiniere allunga fra lei ed il frate la bajonetta; l'arpia l'afferra; il carabiniere ritira l'arma. Ognuno sa, che le bajonette non tagliano: fu quindi prodotta una scalfitura insignificante e nulla di più. Tattavia il *Veneto Cattolico* esclama, che i *carabinieri sforzano la porta della chiesa, feriscono colle bajonette le donne, che loro contrastano la consumazione del sacrilegio*, e subito dopo dice, che *v' hanno dei carabinieri, che san porre in resta le bajonette e codardamente aprire ferite sui corpi di femmine imbelli*, e poi nello stesso articolo grida, che *tutti si preparino a imitare, ove occorre, il generoso esempio delle eroiche donne di Pignano, che versarono il sangue per confessare Gesù Cristo.*

La domenica successiva stavano alla guardia della porta gli stessi eroi, le medesime eroine, ma questa volta erano tutti pieni di acquavite mandata loro da Sandaniele dal capo dei Farisei per animare i santi campioni a difendere il terreno inzuppato del *sangue sparso per Gesù Cristo dalle gloriose donne di Pignano*. I liberali, che non tengono il tempio per luogo di combattimento, vedendo che senza spiacevoli conseguenze non si avrebbe potuto tenere la funzione, si ritirarono rimettendo all' autorità competente il decidere, se alcuni cattivi e turbolenti uomini possano impedire impunemente l'ingresso in chiesa a pacifici cittadini. Ad altro numero i commenti sulle corrispondenze del *Veneto Cattolico.*

VARIETÀ.

Gorizia. — Qui i clericali hanno sparso la voce, che voi, signor *Esaminatore*, siate in procinto di abbandonare il progetto di combattere l'errore e la superstizione e che pensiate di ritornare alla chiesa cattolica apostolica romano-turca. Quelli, che conoscono il vostro animo, non prestano fede alle insinuazioni maligne; tuttavia desiderano in proposito una vostra dichiarazione per chiudere la bocca agli ipocriti figli di Lojola. Scusate ed abbiatemi amico

L. C.

—

Udine. — Caro amico L. C. — Lasciate, che i miserabili sostenitori della tarlata baracca dicano quello che vogliono; lasciate, che s'illudano circa le mie convinzioni religiose; lasciate, che si lusinghino di vedermi ritornare all'ovile romano, cioè alla stalla delle pecore romane. Prima che si avverino i loro desiderj, per quante arti usino, primachè mi vedano caduto in tanta bassezza, se Iddio vorrà conservarmi il lume della ragione, la lurida setta nera piantatasi a Gorizia vedrà l'Isonzo ritorcere le onde, e ritornare ai monti di Triglau. Ho detto altre volte e lo ripeto di nuovo a tutti i benpensanti del Goriziano: *frangar sed non flectar*. Morrò povero, ma non cambierò mai di opinioni, nelle quali mi sono confermato abbastanza e sempre più mi confermo vedendo le turpitudini del partito avversario, che calpesta Cristo e se ne serve di sgabello per montare in alto e lussureggiare. So bene, che la società civile e desiderosa di riforme è sfiduciata all' esempio di altri, che si sono messi a lottare col gesuitismo, e non vedendosi seguiti e sostenuti anche coi mezzi materiali indispensabili in ogni genere di guerra, hanno deposta la bandiera e si sono ritirati alla vita privata: tanto però di me non dovete aspettare, o amico. È ristrettissimo il mio patrimonio e lo consumerò in breve, perchè finora non ho ne chiesto, nè avuto il minimo sussidio da alcuno; ma quando avrò consumato l'ultimo centesimo, andrò elemosinando i mezzi per proseguire nella lotta a favore della verità e della religione di Gesù Cristo, di cui si fanno manto i farisei dell'evo moderno in freno del progresso sociale ed in rovina delle coscienze. Compatitemi e credetemi irremovibile nei miei principj religiosi, che ho attinti nel Vangelo e non nel Sillabo. Addio.

Vogrig.

—

La Madonna delle Grazie del 25 corrente narra, che la vergine s. Teresa, messa alla direzione delle Carmelitane di Avila, collocò la statua di Maria santissima nel posto assegnato all'abbadessa e che le consegnò le chiavi e le regole del monastero pregandola di assumersi la direzione spirituale e temporale del convento. Soggiunge la Gazzettina, che *Maria benignamente si sostituì in persona alla sua immagine.* Bell'esempio, che dovrebbero imitare i vescovi, ponendo sulle loro dorate sedie e sotto i loro serici padiglioni gli apostoli di Gesù Cristo, e ritirarsi essi medesimi fra l'umile clero e lavorare nella vigna del Signore, e non banchettare, oziare, villeggiare, lussureggiare, arricchire i nipoti e tiranneggiare i poveri preti. Ci permettiamo poi di chiedere al Foglietto religioso, che ci voglia dire, se, mentre Maria santissima era in *persona* nel convento di Avila, era in persona anche in cielo? La Gazzetta Madonna delle Grazie, che ha tutta la confidenza colla Madonna, madre di Gesù Cristo, e che la gira e rigira a suo piacimento, ci sia cortese di levarci questa curiosità, che ci disturba.

—

Pubblichiamo la seguente pervenutaci da oltre il Tagliamento:

Il sottoscritto fu diciotto anni priore della XIII confraternita del Santissimo Sacramento: nel 12 giugno 1873 rese i conti e rinunciò.

La vigilia aveva ordinato della cera presso un negoziante di Sandaniele, e nel giorno suddetto la consegnò al molto reverendo M. G. insieme alla nota della spesa. Dopo vario tempo il sottoscritto ebbe una citazione per quella cera e la esibì al detto reverendo, il quale assuntosi l'incarico di pagare, lasciò che il sottoscritto fosse condannato in contumacia. Esibitagli anche la sentenza, egli la trattenne per 15 giorni e poscia alla presenza del sottoscritto la gettò sotto i piedi e la calpestò. Il sottoscritto dovette quindi pagare il capitale e le spese a colpa del medesimo reverendo, contro il quale agirà in giudizio. — Nel 1865 il molto reverendo ordinava al sottoscritto di levare dalla chiesa alcune colonne: si dice poi che egli stesso lo abbia accusato presso il Commissario di Spilimbergo, e poco mancò che il priore del Santissimo Sacramento non andasse in prigione per quel fatto. Si seppe più tardi, che il reverendo aveva agito in quel modo per salvare sè stesso, ed ebbe anche l'impudenza di dirlo.

Ciascuno è in dovere di difendere il proprio onore ed è perciò che il sottoscritto prega che sia accordato un posticino nell'accredito *Esaminatore.* Grazie.

Biasutti Giov. Batt.
di Forgaria.

—

Sessa Aurunca. I nostri preti non hanno l'impudenza dei ministri cattolici dei Beoti del Belgio, che vendono sulla porta delle chiese la paglia su cui è fatto giacere il Santo Padre. Oh! tra noi e Roma è troppo breve la distan za però s' insegnano di espilare i Beoti, che son qui (e notate che su dieci parti di popolo, nove sono di Beoti), ed usano una più speciosa maniera. Un parroco adunque, di cui non faccio il nome, e che vedo qui ogni giovedì, non so se in settembre od ottobre di quest'anno si recò a Roma. Diciamo, che egli andò per ispirito di devozione ad inginocchiarsi alla tomba (vacua) degli Apostoli, a visitare le Catacombe, a fare la Scala Santa, ecc. ecc. e soprattutto a confortare il Gran Prigioniero. Non gli negniamo niuno di tali meriti, che ci dispiace di non poter dividere con lui. Fatte queste devozioni, egli è poi certo, come si rileva da ciò che son per narrare, che ei fece a sè stesso la domanda: Or come farò io a risarcirmi delle spese incontrate per questo viaggio? Eh! le mie pecorelle ci devono pensare: io sono per loro; esse sono per me. — E subito un espediente venne in capo al piissimo prete. Acquista per una buona somma di corone e ritorna a casa. Noi non sappiamo, nè vogliamo sapere quanto gli abbiano costato; il fatto si è che tutte le parrocchiane sue penitenti ne dovettero prendere una e pagarle, a proporzione della loro possibilità, a uno, a due, a tre franchi. Or perchè questo rincaro, mentre le medesime comprate da merciajuoli non avrebbero costata una mezza lira?. . . . Perchè egli prima di partire aveva avuto la cura di farle benedire e coi fiocchi e nientemeno che dalla mano dello stesso Santo Padre. Erano quindi amuleti potentissimi, un antidoto contro le streghe e gl'incantesimi: bastava tenersele indosso e si lucrava una indulgenza giornaliera di 100 giorni senza contare la plenaria in fine di vita accordata in virtù delle miracolosissime Chiavi a chi non avesse mancato di portar sempre indosso quel santo preservativo. — Per tal guisa il buon parroco andò a Roma, se la spassò ivi per diversi giorni, fece delle spesucce per sè, tornò carico di grazie spirituali ed in odore di zelantissimo prete ed a spese di chi?. . . . . A spese dei gonzi, che una curia cieca o farisaica gli accorda tranquillamente a succhiare.

. . . . . . Sulle sue trecce
Giusto giudizio delle stelle caggia,
Malvagia donna. . . .

esclamò una volta acceso di santo sdegno il Petrarca. E allora la Santa Sede stava ad Avignone; ma egli si vede, che, stia qui o stia là, il malo principio dà sempre le stesse male conseguenze. Egli è però sì inviscerato, che i medici lo direbbero *sifilide costituzionale*, alla quale non ci sono joduri, che valgano. Contro la *sifilide romana* non c'è altro rimedio, che il sequestro e l'isolamento.

C.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip G. Seitz.